



CITATION

Petriglia, M. La ritraduzione come fenomeno plurilingue: Konstandinos Kavafis in Portogallo. *Linguae & - Journal of Modern Languages and Cultures*, 29(1). <https://doi.org/10.14276/l.v29i1.5545>

DOI

<https://doi.org/10.14276/l.v29i1.5545>

RECEIVED

February 28, 2026

ACCEPTED

September 9, 2026

PUBLISHED

October 17, 2026

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



La ritraduzione come fenomeno plurilingue: Konstandinos Kavafis in Portogallo

Marcella Petriglia (Università di Firenze - Sapienza, Università di Roma / Cattedra Vieira)

marcella.petriglia@unifi.it

ABSTRACT

Retranslation as a multilingual phenomenon: Konstandinos Kavafis in Portugal. Case studies and reflections on the phenomenon of retranslation generally deal with a limited linguistic context, that of a single language (or linguistic variant) in which a text has been translated several times. This approach influences its definition (Gambier 1994, Gürçağlar 2020). After presenting the stages of the circulation of Konstandinos Kavafis' work in Portugal, this paper will show how the analysis of translation paratexts is a useful method for reflecting on the possibility that retranslation can be framed, as suggested by Berman (1995) and Alevato do Amaral (2019), as a multilingual phenomenon and to explore its complexity in the context of languages whose diatopic heterogeneity corresponds to a plurality of publishing markets, as is the case with Portuguese.

Marcella Petriglia

Università di Firenze - Sapienza, Università di Roma / Cattedra Vieira
marcella.petriglia@unifi.it

La ritraduzione come fenomeno plurilingue: Konstandinos Kavafis in Portogallo

ABSTRACT

Retranslation as a multilingual phenomenon: Konstandinos Kavafis in Portugal. Case studies and reflections on the phenomenon of retranslation generally deal with a limited linguistic context, that of a single language (or linguistic variant) in which a text has been translated several times. This approach influences its definition (Gambier 1994, Gürçağlar 2020). After presenting the stages of the circulation of Konstandinos Kavafis' work in Portugal, this paper will show how the analysis of translation paratexts is a useful method for reflecting on the possibility that retranslation can be framed, as suggested by Berman (1995) and Alevato do Amaral (2019), as a multilingual phenomenon and to explore its complexity in the context of languages whose diatopic heterogeneity corresponds to a plurality of publishing markets, as is the case with Portuguese.

KEYWORDS: Retranslation; Konstandinos Kavafis; Paratexts; Lusophony; Poetry translation

1. Introduzione

Tra i poeti che in epoca moderna hanno scritto in lingua greca, Konstandinos¹ Kavafis è probabilmente il più universale. Non solo, infatti, l'esiguo corpus cano-

¹ In questo studio ricorreremo alla traslitterazione del nome del poeta più aderente alla pronuncia greca (si veda Kavafis 2019, 709).

nico kavafiano² è ben presto assunto a punto di riferimento imprescindibile per i poeti di molte lingue³, ma la mole di traduzioni che di esso sono state prodotte in tutto il mondo è sintomatica anche della diffusione di quest'opera tra i lettori, desiderosi di fruire di versioni nuove e/o accresciute, oltre che delle numerose riletture e nuove interpretazioni costantemente originate dai versi composti da quella figura liminare che fu il poeta di Alessandria d'Egitto.

In questo quadro i paesi lusofoni non fanno di certo eccezione⁴; in Portogallo, in particolare, oltre che su rivista, traduzioni della sua opera sono state pubblicate in volume e Kavafis si è imposto come riferimento privilegiato per molti grandi poeti⁵. L'abbondanza di versioni e le riflessioni dei traduttori sul proprio lavoro fanno sì che la circolazione della poesia kavafiana in questo paese costituisca un caso utile allo studio del fenomeno della ritraduzione. In particolare, a questo contribuisce l'analisi dei paratesti, che molte questioni traduttive ha consentito di sollevare e di dirimere fin dalle opere fondative realizzate da Gérard Genette (Batchelor 2018). È proprio in questi spazi (prefazioni, postfazioni e note, ma anche nei carteggi e nelle interviste rilasciate) che i traduttori si esprimono circa il proprio rapporto con il testo di partenza e con le traduzioni precedenti, in portoghese o in altre lingue, permettendo di inquadrare l'attività della ritraduzione come fenomeno plurilingue e di riflettere sulle sue implicazioni nell'ambito di uno spazio linguistico eterogeneo come quello lusofono.

² Com'è noto, i componimenti 'canonici' riconosciuti da Konstandinos Kavafis sono 154. A questi vanno sommate 74 'poesie nascoste', gran parte delle quali mai pubblicate in vita dal poeta, e 27 poesie giovanili 'rifiutate', fatte da lui circolare su foglietti volanti oppure pubblicate su giornali locali. Esistono, infine, trenta poesie incompiute, edite da Renata Lavagnini nel 1994 (si veda Lavagnini 2013), oltre a traduzioni, un racconto e alcuni testi in prosa.

³ Rimandiamo a Vaghenàs 2000 per una rassegna di poesie in diciannove lingue (tradotte in greco nel volume citato) ispirate più o meno apertamente all'opera kavafiana.

⁴ Molte sono le traduzioni circolate nei diversi paesi di lingua portoghese, soprattutto se si considerano le pubblicazioni più esigue, ad esempio su rivista. Per quanto riguarda il Brasile, versioni di poesie kavafiane sono state firmate da José Paulo Paes (1982, 1986, 1998), Theon Spanoudis (1978, 1979), M. Sulis, M. P. V. Jolkesky e A. T. Nicolacópulos (2003, 2005, 2006), Ísis Borges B. da Fonseca (2006), Trajano Vieira (2007), Haroldo de Campos (2012, postuma); in Mozambico, Rui Knopfli si è dedicato alla traduzione del poeta alessandrino già negli anni '60.

⁵ Pensiamo a Manuel Alegre (si veda Caracausi 2008), Eugénio de Andrade, João Miguel Fernandez Jorge, José Antonio Almeida.

2. Kavafis in Portogallo: le tappe

L'opera kavafiana è stata pubblicata in Portogallo – un paese in cui la diffusione della poesia neogreca è estremamente limitata – con una certa frequenza: undici sono infatti le edizioni⁶ alle quali il lettore ha accesso, avendo così a disposizione una pluralità di letture che possono guidarlo nella fruizione e nella comprensione della poesia del greco di Alessandria. Un primo elemento che salta agli occhi è il profilo dei traduttori coinvolti. Se l'introduzione e la circolazione della poesia di Konstandinos Kavafis in molti altri paesi europei è stata garantita sia da poeti sia da specialisti di letteratura greca e neogreca (si pensi al caso dell'Italia, dove, oltre al lavoro del filologo classico Filippo Maria Pontani, un poeta come Nelo Risi ha a sua volta contribuito, in collaborazione con Margherita Dalmati, a quella pluralità di versioni kavafiane che è sintomatica della frequenza di scambi e di contatti tra i due paesi mediterranei⁷), in Portogallo è invece avvenuta esclusivamente per opera di poeti affermati – e, nel caso delle prime due versioni, docenti universitari –, esponenti di spicco delle lettere lusitane, che hanno saputo coniugare la propria attività di poeti con quella di traduttori: Jorge de Sena, il cui lavoro prolifico ed eclettico in questo ambito è ben rappresentato dall'antologia *Poesia de 26 Séculos*; Joaquim Manuel Magalhães, traduttore dall'inglese e dal castigliano, ma anche dal greco moderno e dal russo, lingua a partire dalla quale ha tradotto poesie di Ana Akhmatova in collaborazione con Vadim Dmitriev; Manuel Resende, raffinato traduttore (anche) di letteratura neogreca⁸.

È stato proprio Jorge de Sena a introdurre nel paese iberico la poesia kavafiana, con la quale entrò in contatto nel 1952 grazie alle traduzioni inglesi di John

⁶ Forniamo qui un elenco di tutte le edizioni in volume, comprese le nuove edizioni e ripubblicazioni di una medesima traduzione: Sena 1970, 1986, 2001, 2023; Magalhães e Pratsinis 1988, 1994, 2005, 2023; Chainho 1994; Resende 2017; Costa 2025.

⁷ Si cita qui Nelo Risi a causa del cospicuo numero di poesie kavafiane da lui tradotte, pur non essendo stato, naturalmente, il solo poeta italiano a dedicarvisi.

⁸ João Barrento (2002, 214) parla di una lunga tradizione portoghese (che data dal Rinascimento) di poeti che traducono poeti. D'altro canto, l'assenza di versioni firmate da specialisti degli studi neogreci è conseguenza dell'inesistenza di percorsi di formazione completi nell'ambito della lingua, della cultura e della letteratura neogreche in Portogallo (situazione che ritroviamo, in modo speculare, in Grecia rispetto alle letterature e alle culture di lingua portoghese).

Mavrogordato pubblicate l'anno precedente e lette su indicazione di Alberto de Lacerda. Il poeta l'avrebbe tradotta per la prima volta oralmente a casa sua per Eugénio de Andrade (Sena 2016, 211), per poi pubblicare, nel corso del 1953 sull'inserito letterario di *O Comércio do Porto*, una serie di versioni del poeta alesandrino⁹. Dal carteggio con Eugénio de Andrade emerge il ruolo centrale che questi svolge nella pubblicazione dell'antologia seniana, che egli stesso avrebbe proposto di realizzare. Jorge de Sena afferma di voler utilizzare come prefazione il testo pubblicato su *O Comércio do Porto* nel 1953 (vedi nota 9), arricchito da "altre cose di un altro che ho pubblicato in Brasile, nel 1962, quando Otto Maria Carpeaux se ne uscì in un articolo a presentare il poeta, dicendo che nessuno lo aveva mai tradotto in portoghese" (Sena 2016, 201)¹⁰. Necessaria sarebbe poi l'aggiunta di note esplicative dei riferimenti storici, "visto che Tolomei, Seleucidi ecc., così come i bizantini, sono illustri sconosciuti anche per i nostri lettori più colti" (ibid., 189). La traduzione di Jorge de Sena riunisce novanta delle poesie canoniche kavafiane, più quattro componimenti appartenenti al gruppo delle poesie giovanili, considerati dal curatore come "i più belli o più importanti" e si sforza di rappresentare "quelli trascendentemente meditativi, quelli 'storici' [...] e quelli eroticamente espliciti" (Sena 2016, 201), nella stessa proporzione in cui sono presenti nel canone.

Trentacinque anni dopo la pubblicazione di questo primo volume, che ha visto finora ben tre riedizioni (nel 1986, nel 2001 e nel 2023), la casa editrice di Lisbona Relógio d'Água dà alle stampe la traduzione completa del canone kavafiano realizzata da Joaquim Manuel Magalhães e Nikos Pratsinis e ripubblicata

⁹ Il 9 giugno del 1953 darà alle stampe un testo critico su Kavafis seguito da cinque poesie ("À Espera dos Bárbaros", "Canção da Jónia", "A Bordo", "A Origem", "Nos arrabaldes de Antióquia"). Mosso dal "successo clamoroso" (Sena 2016, 39, trad. mia) di queste sue versioni, pubblica l'8 settembre altri sette testi, raggruppati sotto il titolo "Mais alguns poemas de Cavafy": "O deus abandona Marco António", "Reis de Alexandria", "À porta do café", "Corpo, lembra...", "À arte eu trouxe...", "A doença de Kleitos" e "Em Esparta". Un ultimo componimento uscirà il 22 dicembre ancora su *O Comércio do Porto*, in un intervento dal titolo *Sobre poesia, com variações sobre a sinceridade e um poema de Cavafy*.

¹⁰ Tutte le traduzioni dal portoghese e dal greco sono mie.

in seconda edizione nel 2023¹¹. A proposito dell'antologia seniana, i due curatori usano affermazioni laconiche che, però, aiutano a comprendere le ragioni che possono averli spinti a proporre una nuova traduzione: oltre a essere definita "una selezione molto precedente" (Magalhães e Pratsinis 2023, 17), viene sottolineato il fatto che "non [è stata] tradotta dal greco, come è facile verificare" (ibid.). Questo giudizio di valore è ribadito subito dopo, quando i due autori della prefazione affermano che "ciò che potrà avere un relativo interesse in questo volume è la Prefazione e la Tavola Biografica" (ibid.). Oltre alla distanza cronologica, quindi, se ne mette in risalto la natura di traduzione indiretta e la scarsa aderenza al testo originale, come lascerebbe supporre il commento "come è facile verificare": i due prefatori sembrano così sancire quella lontananza tra testo di partenza e testo d'arrivo che è stata considerata da Brownlie (2006, 150) come una delle ragioni che spingono alla ritraduzione di un'opera. La versione di Magalhães e Pratsinis si caratterizza invece per un estremo rigore filologico e una solida aderenza al testo di partenza¹², che si coniuga con l'intenzione di offrire al lettore il maggior numero possibile di informazioni utili a contestualizzare l'opera kavafiana senza però appesantire i paratesti, e presenta il testo greco a fronte, a differenza dell'antologia seniana. I traduttori ne curano l'ampia prefazione, aggiornata per la seconda edizione e basata anche su fonti greche, seguita da riferimenti bibliografici essenziali. In questa sede paratestuale viene esplicitata l'edizione di riferimento della traduzione, quella curata da Yorgos Savvidis e pubblicata ad Atene nel 2002 dalla casa editrice Íkaros, della quale viene seguito l'ordine di presentazione delle poesie¹³. A differenza della precedente traduzione, quindi, questa versione è

¹¹ Un'ulteriore pubblicazione in volume è *Páginas Íntimas*, a cura di João Carlos Chainho (Hiena, 1994). Si tratta di una raccolta di testi in prosa, ai quali il curatore accosta la traduzione di alcune poesie per esplicitarne i rimandi.

¹² João Barrento inserisce Joaquim Manuel Magalhães con le sue versioni di Kavafis tra i poeti che inaugurano una "controtradizione portoghese nel campo della traduzione di poesia" (2002, 218), caratterizzata dal fatto che "il poeta traduce il poeta raccogliendosi sotto la sua ombra e trasportandolo [...] in uno spazio non ancora colmato nella lingua di accoglienza [...], mostrandolo per quello che è: corpo linguistico diverso, oggetto di parole tradotto da lontano" (ibid.).

¹³ Nella prefazione all'edizione qui presentata, Joaquim Manuel Magalhães e Nikos Pratsinis affermano di aver visionato, grazie al permesso della Fondazione Onassis, che gestisce l'archivio Kavafis, i componimenti "a volte definiti postumi" (2023, 17), la cui qualità considerano inferiore

stata realizzata direttamente dal greco moderno, grazie alla collaborazione tra il poeta e traduttore portoghese e Nikos Pratsinis, che ha avuto inizio durante la prima metà degli anni '80, quando questi era un giovane studente iscritto al Corso di lingua e cultura portoghese per stranieri dell'Università di Lisbona, nel quale Joaquim Manuel Magalhães insegnava Cultura e storia portoghese del XX secolo (Coelho 2004). Il poeta portoghese avrebbe chiesto al giovane greco di collaborare alla traduzione delle poesie di Kavafis, "in particolare [del]le poesie non tradotte da Jorge de Sena", secondo quanto lo stesso Pratsinis afferma in un'intervista (ibid.). Inizialmente, nel 1988, i due si dedicarono alla traduzione delle rimanenti poesie del canone, le sessantaquattro escluse dalla selezione di Jorge de Sena. Afferma Nikos Pratsinis:

Io traducevo parola per parola, fornendo informazioni linguistiche, semantiche, sulle rime, sulle allitterazioni, sul registro linguistico – più colto o di strada [...] Uscivo per fumare una sigaretta o leggere e Joaquim presentava versioni poetiche. Poi io facevo dei commenti. Abbiamo usato un metodo di approssimazioni consecutive. (ibid.)

Questa collaborazione portò alla pubblicazione, nello stesso 1988, di un primo ristretto nucleo di poesie kavafiane, i *25 poemas*, in edizione bilingue per i tipi di Cotovia. Qualche anno più tardi, e dopo aver pubblicato un'antologia di poesie di Yorgos Seferis (*Relógio d'Água*, 1993), la coppia di traduttori torna a dedicarsi a Kavafis, dando alle stampe nel 1994, per la stessa casa editrice, *Poemas e Prosas*, raccolta vincitrice del premio dell'Associazione greca dei traduttori letterari nel 1995, che arricchiva le poesie precedentemente editate di altri venticinque componimenti (otto dei quali nella traduzione di Jorge de Sena), oltre che di testi in prosa. A proposito delle versioni raccolte in questa edizione, affermano gli stessi traduttori nella prefazione all'edizione più recente, che "alcune di esse sono superate dalle traduzioni qui presentate" (Magalhães e Pratsinis 2023, 17).

a quella delle poesie canoniche, avendo infine scelto di ometterli perché "tradurli sarebbe una mera curiosità" (ibid.). Alcuni di questi componimenti, comunque, vengono integrati nella prefazione e nella sezione conclusiva dedicata alle note ai testi, sempre nella versione originale seguita dalla traduzione in portoghese.

Quest'ultima edizione del corpus canonico kavafiano è in realtà posteriore a un'altra traduzione di prestigio, firmata da Manuel Resende. Formatosi in tutt'altro ambito (era infatti ingegnere), Manuel Resende fu poeta e traduttore in settori diversi e lavorò per due decenni a Bruxelles per l'Unione europea come interprete da numerose lingue. All'attività di poeta¹⁴ affiancò quella di traduttore letterario, avendo la sua opera assunto un'importanza rilevante nella diffusione della poesia neogreca: grande conoscitore della lingua e della letteratura elleniche, come le sue stesse traduzioni comprovano, Manuel Resende ha infatti introdotto in Portogallo poeti poco conosciuti fuori dalla Grecia, come Nikos Engonopoulos, Nikos Kavvadias e Manolis Anagnostakis¹⁵, ma si è anche dedicato ad autori ben più noti, quali i premi Nobel Yorgos Seferis e Odisseas Elitis¹⁶. Tra le sue numerose frequentazioni non poteva di certo mancare Konstandinos Kavafis: già nel 1996 Manuel Resende aveva pubblicato su un numero speciale di *Nova Renascença* dedicato alla traduzione letteraria "A cidade", "Ítaca" e "Esperando os bárbaros"¹⁷, mentre nel 2017 verrà data alle stampe dalla casa editrice Flop una raccolta ben più cospicua, che riunisce centoquarantacinque delle poesie canoniche kavafiane. Centoquarantacinque e non centocinquantaquattro: la raccolta non presenta, infatti, le versioni portoghesi di nove dei componimenti del canone, per i quali il poeta-traduttore non ha trovato una resa soddisfacente, come egli stesso confessa nell'introduzione, ed esclude i testi non canonici, perché non si considera "sufficientemente preparato per entrare in questo materiale,

¹⁴ La sua produzione poetica è stata riunita in Resende 2018.

¹⁵ Una raccolta di traduzioni da vari poeti greci intitolata *A Grécia de Que Falas...* è uscita postuma nel 2021 per i tipi di Língua Morta, a cura di Rui Manuel Amaral e con postfazione di Tatiana Faia. L'attività di Manuel Resende passa spesso per la pubblicazione su rivista: già nel 1977 pubblica su *DiVersos* (n. 2, Primavera/Verão) "Bolivar, um poema grego", versione in portoghese del poema del 1944 di Nikos Engonopoulos.

¹⁶ Si ricorda, in particolare, la traduzione intitolata *Louvada seja (Áxion esti)*, del celebre poema di Odisseas Elitis pubblicata nel 2004 per Assírio & Alvim (cfr. Petriglia 2025).

¹⁷ In quella stessa occasione propone estratti da Ημερολόγιο Καταστρώματος, A' e Ημερολόγιο Καταστρώματος, B' [*Giornale di bordo, 1 e 2*] di Yorgos Seferis e da Άσμα ηρωϊκό και πένθιμο για τον χαμένο ανθυπολοχαγό της Αλβανίας [*Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania*] di Odisseas Elitis (Kaváfis et alii 1996).

che esige, a mio parere, uno studio approfondito dei manoscritti, cosa che non saprei fare” (Resende 2017, 13).

L’ultima, recentissima traduzione presenta numerose differenze rispetto a quelle finora elencate. Firmata da José Luís Costa, che ha già tradotto autori importanti come Iannis Ritsos, e con postfazione di Tatiana Faia, è stata pubblicata nel dicembre del 2025 dalla prestigiosa casa editrice Assírio & Alvim. La presenza del traduttore qui è molto meno evidente: oltre a non essere indicato il suo nome sulla copertina o sul dorso – a differenza delle altre edizioni –, José Luís Costa firma soltanto una brevissima nota in cui illustra le strategie di translitterazione dal greco adottate e altri accorgimenti relativi alla resa dei nomi propri, senza commentare il processo di traduzione. La stesura delle note, che sono state redatte “dalla casa editrice”, come dichiarato in apertura delle stesse, è basata sulla traduzione e sull’apparato critico dell’edizione americana di Daniel Mendelsohn, di cui viene consigliata la lettura, mentre, per quanto riguarda le poesie incompiute, l’edizione di riferimento è quella curata da Renata Lavagnini. Si tratta ancora una volta di versioni di poeta¹⁸, che Pedro Mexia (2025) definisce “versioni portoghesi dall’invariata eleganza e fluidità”, ma José Luís Costa praticamente non interviene in sede paratestuale, coerente con quell’idea del traduttore come “discreet ambassador” di cui parla in un’intervista (Rossoglou 2025). Nelle note alle poesie kavafiane scritte in inglese, inoltre, viene specificato che, solo in questo caso, si fornisce il testo originale, che, diversamente dalla prassi editoriale abituale, occuperà la pagina di destra, poiché “più che per le altre poesie, la traduzione qui dovrebbe servire soltanto da guida”. Al netto dell’imprecisione presente nella frase (come può il testo tradotto ‘fare da guida’ alla lettura delle altre poesie se non è presente il testo originale?), essa implica una visione diversa della traduzione rispetto a quella incontrata finora: il traduttore e il suo lavoro si fanno da parte, per mettere in risalto il testo che, però, fatta eccezione per le poesie in inglese, non viene fornito al lettore.

L’evidente presenza dei traduttori nelle edizioni portoghesi precedenti è dovuta senza dubbio al loro prestigio anche come poeti, che corrisponde a quello

¹⁸ José Luís Costa ha infatti pubblicato tre libri di poesia: *20 Poemas a Anton Webern* (2005), *Da Madragoa a Meca* (2013) e *Canto da Alforreca* (2016).

della maggior parte delle case editrici coinvolte (centrali nel panorama letterario portoghese, com'è il caso di Assírio & Alvim, ma anche di altissima qualità come Inova). Questa situazione è strettamente legata alla considerazione di Kavafis come di un classico, inserito nel 2017 nel Plano Nacional de Leitura tra gli autori raccomandati per gli studenti delle scuole secondarie portoghesi¹⁹. Se questo costituisce una sfida per quei grandi poeti che hanno voluto far parlare la sua opera con voce propria, anche la volontà di misurarsi con i grandi traduttori che precedentemente se ne erano occupati costituisce sicuramente uno stimolo, fosse pure per prenderne le distanze, come nel caso di Magalhães e Pratsinis rispetto alla versione seniana. L'affermazione dell'opera kavafiana come classico è evidente anche a un'analisi quantitativa dei testi editi in ciascuna pubblicazione, che dà il senso di una rivalutazione dei suoi scritti non canonici, progressivamente introdotti nelle versioni portoghesi. La traduzione di Jorge de Sena riunisce, come abbiamo visto, novanta delle poesie canoniche, più quattro componimenti appartenenti al gruppo di quelle giovanili. È lo stesso traduttore-poeta a selezionare le poesie da tradurre, affermando di non aver incluso testi di argomento storico, “meno direttamente interessanti per il lettore portoghese, o che sono ripetitivi”, così come delle poesie pseudostoriche e di quelle erotiche ha escluso, ancora una volta, quelle ripetitive e quelle che conservano “senza particolare interesse oltre a ciò, i formalismi dell'estetismo *fin-de-siècle*, nonostante non abbia tralasciato di sceglierne alcuni in cui questo aspetto è presente” (Sena 2016, 206), mentre rispetta la proporzione tra gruppi di poesie esistente nel canone kavafiano. Si tratta, senza dubbio, di un intervento importante da parte di Jorge de Sena, che opera deliberatamente le sue scelte sulla base del gusto personale o di criteri da lui stabiliti. Più tardi Joaquim Manuel Magalhães e Nikos Pratsinis iniziano a tradurre le poesie escluse da Jorge de Sena e realizzano una traduzione a quattro mani dell'intero canone, mentre tredici dei restanti componimenti vengono integrati nella prefazione e nelle note ai testi, a supporto della comprensione e dell'interpretazione testuali. Con alcune incursioni nelle poesie non canoniche, anche se presentate come testi ancillari, si amplia quindi il corpus proposto al lettore

¹⁹ In particolare, viene indicato il volume *Poemas e Prosas* curato da Magalhães e Pratsinis per Relógio D'Água.

portoghese. Se la pubblicazione successiva, firmata da Manuel Resende, è una nuova traduzione quasi completa delle poesie canoniche, la versione realizzata da José Luís Costa ha invece introdotto per la prima volta in Portogallo l'intera produzione kavafiana. La scelta di tradurre anche i testi non canonici – e quindi di ampliare lo sguardo a quelli che precedentemente, come abbiamo visto, venivano considerati di minor valore – rispecchia la stratificazione delle conoscenze e delle ricerche intorno all'opera kavafiana²⁰ ed è indicativa della sua definizione come classico la cui attualità è sempre rinnovata. Questo status è, per converso, anche il risultato dell'intensa, continua attività di ritraduzione, realizzata ai più alti livelli. Se da un lato, infatti, sono proprio i testi considerati canonici nella cultura di partenza a essere maggiormente (ri)tradotti (Alvstad e Assis Rosa 2015, 10), dall'altro “les retraductions, non seulement actualisent, mais elles contribuent à encrever toujours davantage l'œuvre étrangère dans le patrimoine national du pays d'accueil” (Chevrel 2010, 17) o, per dirla con Lawrence Venuti, “Retranslating and literary canon formation are indeed mutually dependent: retranslations help texts in achieving the status of a classic, and the status of a classic often promotes further retranslations” (2004, 295).

3. Paratesti e (ri)traduzione

È proprio sui testi letterari canonici, sui testi sacri e sui testi teatrali, che sono per giunta quelli più frequentemente ripubblicati in nuove versioni, che si è maggiormente concentrata l'ormai vasta bibliografia dedicata all'attività della ritraduzione e ai suoi prodotti (Gürçağlar 2020, 484). La riflessione su questo tema è andata intensificandosi negli ultimi decenni, rendendolo un ambito di studi “in constant evolution”, nonostante la sua nascita recente (ibid., 489): se la pratica della ritraduzione è fenomeno antico, infatti, sul piano della riflessione teorica il momento di svolta può essere individuato nel numero che

²⁰ Ma anche una sempre più diffusa consapevolezza dei lettori circa l'importanza di conoscere la storia redazionale di un testo al fine di acquisire una comprensione profonda della produzione di un autore.

la rivista *Palimpsestes* ad essa ha consacrato nel 1990²¹. Nei contributi di Paul Bensiman e Antoine Berman presenti in quel volume viene posto l'accento sul fenomeno dell'invecchiamento delle traduzioni, sostanzialmente collegato alla fisiologica variazione diacronica subita dalla lingua d'arrivo. Come illustrato in Peeters and Van Poucke 2023, una lettura fuorviante di questi due contributi ha dato vita alla 'hypothèse de la rétraduction', che avrebbe poi svolto un ruolo centrale nell'elaborazione degli studi sulla ritraduzione. Secondo questa ipotesi, la prima traduzione di un'opera in una determinata lingua sarebbe in genere addomesticante e prediligerebbe strategie di resa tendenti a facilitarne la comprensione da parte del lettore poiché realizzata con l'obiettivo di introdurre un nuovo autore nel sistema letterario della lingua d'arrivo. Si tratterebbe, quindi, di una versione lontana dall'essere una 'grande traduction' e servirebbe, al contrario, proprio ad aprire la strada alle traduzioni successive, che svolgerebbero un compito diverso: non dovendo 'presentare' un autore sconosciuto a un pubblico di lettori stranieri, esse possono essere più stranianti, più legate al testo di partenza e, quindi, possono costituire delle vere e proprie traduzioni. Tutte le grandi traduzioni sarebbero, così, delle ritraduzioni. Questo percorso viene considerato nell'ambito della 'hypothèse de la rétraduction' come la comune prassi nella storia delle traduzioni, in una visione teleologica del progressivo susseguirsi delle ritraduzioni che coinciderebbe con il miglioramento della qualità della versione in lingua straniera. Visione, questa, che viene tuttavia scardinata dai contributi più recenti (cfr. Massardier-Kenney 2015, Cadera e Walsh 2017, tra gli altri), che inquadrano la questione in maniera più complessa, prendendo in considerazione altri fattori come "[the] historical context, canonization processes, norms, ideology, the translator's agency and intertextuality" (Gürçağlar 2020, 485), valutando anche il contesto sociale e l'evoluzione delle norme traduttive (Brownlie 2006, 150), e indagano più in profondità le cause dell'invecchiamento di una traduzione, che non possono essere individuate soltanto nelle naturali modificazioni della lingua d'arrivo,

²¹ Alla voce "ritraduzione", da lei curata per la *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Şehnaz Tahir Gürçağlar (2020, 485) indica Goethe e Lu Xun come due precursori delle ben più tarde riflessioni sistematiche sulla questione.

ma sono dovute anche alla circolazione di nuove edizioni (accresciute o ridotte, edizioni critiche e nuova fissazione dei testi) e/o nuove interpretazioni del testo di partenza o anche alla possibilità che una traduzione precedente sia stata realizzata indirettamente, a partire da una lingua ponte dominata dal traduttore ed essendo quindi marcata da quella che Van Poucke (2017, 94) definisce “the absence of a direct connection between the ST [source text] and the TT [target text]”. Proprio la riflessione sulla pratica della traduzione indiretta, insieme a quella ad essa collegata relativa al concetto di ‘prima traduzione’, è centrale per affrontare la questione più ampia circa la natura plurilingue del fenomeno della ritraduzione (Alevato do Amaral 2019). Una traduzione indiretta – che quindi a sua volta seleziona come testo di partenza una traduzione – stabilisce naturalmente una relazione stretta con il testo da cui è tradotta, essendo forse più legata al testo in lingua straniera che a quello originale. Pur trattandosi di una prima traduzione in un dato contesto linguistico, quindi, essa è comunque derivante da un’altra traduzione e instaura un rapporto mediato con il testo di partenza. Sembra così configurarsi una sorta di filiazione all’interno di una costellazione di traduzioni: secondo Antoine Berman, “[o]n peut considérer en fait que toute traduction qui vient après une autre, fût-elle étrangère, est *ipso facto* une retraduction” (1995, 85). Nonostante questa prima apertura di Berman, comunque, la bibliografia che si è dedicata alla ritraduzione se ne è tendenzialmente occupata inquadrandola nell’ambito di un rapporto bilingue, quello tra il testo nella lingua di partenza e il testo nella lingua (e spesso nella variante linguistica) d’arrivo, influenzando anche la riflessione teorica sul tema e la definizione stessa di ritraduzione: Yves Gambier definisce la ritraduzione come “une nouvelle traduction, *dans une même langue*, d’un texte déjà traduit, en entier ou en partie” (1994, corsivo mio); Şehnaz Tahir Gürçağlar come “either the act of translating a work that has previously been translated into the same language, or the result of such an act, i.e. the retranslated text itself” (2020, 484). Quanto alle traduzioni portoghesi della poesia di Konstandinos Kavafis, quella di Jorge de Sena si presenta come una versione abbastanza libera, che spesso non rispetta la punteggiatura del testo di partenza, riorganizza i costituenti dei versi e si allontana dalla lettera del testo originale. Se questo può essere dovuto alla mancata conoscenza del greco da parte del traduttore, oltre che al suo essere anche poeta e, quindi, a una possibile volontà di cimentarsi

con il testo in maniera maggiormente libera, è però anche un tratto generalmente associato alle ‘prime traduzioni’ (Papadima, 2015, 164). Dal punto di vista di Maria Papadima (2015, 164),

La traduzione di Sena possiede tutte le caratteristiche di una prima traduzione: fornita di un peritesto critico – introduzione e commenti – particolarmente ricco, fa da apripista, introducendo Kavafis in un nuovo ambiente linguistico ed essendo in qualche modo determinante per la catena traduttiva lusofona, dal momento che le traduzioni successive seguiranno le sue orme o si rivolgeranno contro di essa.

A seguire la studiosa enumera altre caratteristiche che assimilano questa traduzione a una prima traduzione, cioè il fatto di trattarsi di un’antologia e di essere una traduzione indiretta (ibid., 169). È la stessa autrice, però, a sottolineare che essa è comunque una ritraduzione, poiché Sena non ha accesso al testo originale (169). Pur affermando che le sue traduzioni sono “le migliori, e le più fedeli (lo sono per quanto possibile)” (Sena 2016, 206), Jorge de Sena è consapevole che la mancata conoscenza del greco moderno costituisce un *vulnus* per il suo lavoro (ibid., 201). Avendo avuto accesso alla poesia kavafiana tramite le traduzioni in inglese firmate da John Mavrogordato – la prima versione al mondo del canone completo –, la prassi traduttiva di Sena si basa sulla comparazione delle traduzioni nelle lingue da lui dominate, come dichiara nell’introduzione all’antologia stessa: Mavrogordato e Dalven per l’inglese, Papoutsakis, Griva e Yourcenar per il francese, Steinen per il tedesco, Pontani per l’italiano, sempre confrontate con l’edizione greca del 1952 (Atene: Íkaros), consultata con l’aiuto dello stesso John Mavrogordato (Rossi 2025, 116). Conseguenza di questa prassi è l’assenza del testo greco a fronte, perché “il greco di Kavafis non importerebbe direttamente a nessuno” (Sena 2016, 189). Se restano così valide le considerazioni di Papadima a proposito delle sue caratteristiche extratestuali, è altresì condivisibile che, da un punto di vista squisitamente testuale, la traduzione di Sena si inserisce e beneficia della catena di traduzioni in lingue occidentali che sono state consultate per la sua realizzazione, come evidenziato da Rossi (2025, 116-19) in rapporto alla traduzione di Mavrogordato attraverso l’analisi di alcuni ‘errori’ presenti nella versione seniana. Ciò sembra essere vero anche nel caso di Magalhães e Pratsinis, che, pur con il loro solido ancoraggio al testo di partenza, erano soliti consultare le traduzioni spagnole, inglesi, italiane e francesi prima di decidere la resa defini-

tiva (Coelho 2004). La lettura dei paratesti, compresi gli epitesti pubblici, come le interviste, o privati, come i carteggi (Genette, 1987), ci aiuta così a cogliere nella (ri)traduzione delle poesie kavafiane una diacronia caratterizzata dall'apporto di numerose lingue (Berman 1995, 84-85; Alevato do Amaral, 2015), ampliando la definizione di ritraduzione a qualsiasi versione che sia stata preceduta da un'altra versione in una qualsiasi altra lingua.

Spostandoci ora dal piano del plurilinguismo al contesto lusofono, la consultazione di quegli stessi paratesti sembra aiutare anche a chiarire quale rapporto stabiliscano tra loro le traduzioni realizzate verso una medesima lingua (anche se con variazioni diatopiche) ma per mercati diversi: si può forse considerare come una prima traduzione quella apparsa in un paese – nel nostro caso – lusofono, qualora una stessa opera sia stata precedentemente pubblicata per un altro mercato lusofono? Anthony Pym (1998, 82) parla di 'passive retranslations' a proposito di quelle versioni distanti nel tempo e nello spazio che non possono influenzare un'altra traduzione, mentre le 'active retranslations' sarebbero rivolte a un medesimo pubblico e sarebbero indicative di "disagreements over translation strategies" rispetto alle traduzioni precedenti (ibid., 82-83), posizione messa in discussione da Deane-Cox (2014) e che non prevede la possibilità che altri fattori intercorrano nella decisione di ritradurre un testo. È proprio in sede paratestuale che generalmente il traduttore chiarisce – o almeno lascia trasparire in filigrana – il suo rapporto con il restante mondo culturale lusofono. Nel caso di Jorge de Sena – che ha a lungo vissuto fuori dall'Europa, in Brasile e negli Stati Uniti –, è evidente che lo sguardo fosse anche rivolto oltre i confini portoghesi. Come abbiamo già visto, infatti, nel carteggio con l'amico e poeta Eugénio de Andrade, Sena racconta della svista di Otto Maria Carpeaux quando afferma, su un giornale pubblicato in Brasile, che nessuno aveva mai tradotto in portoghese Kavafis. O ancora, nella bibliografia che fa da appendice alla sua antologia, inserisce anche il riferimento a traduzioni kavafiane circolate in Mozambico per opera di un altro poeta, Rui Knopfli, delle quali sarebbe venuto a conoscenza in un secondo momento. È, quindi, necessario considerare il rapporto del singolo traduttore con gli altri paesi di lingua portoghese, che, nel caso di un intellettuale come Jorge de Sena, rispecchia quello dell'*intelligenza* portoghese più in generale. Sembra così impossibile studiare il fenomeno della ritraduzione in un paese lusofono senza considera-

re cosa accade negli altri²². Anche Magalhães e Pratsinis insistono su questi aspetti, realizzando una panoramica delle pubblicazioni di versioni kavafiane in Portogallo e in Brasile e citando, per quanto riguarda il secondo caso, anche la versione di José Paulo Paes e quella di Sulis, Jolkesky e Nicolacópulos.

Se i curatori delle prime due versioni kavafiane si dilungano nel commentare il loro rapporto con le precedenti traduzioni, a seguire la situazione cambia: in un caso, quello di Manuel Resende, il traduttore non si esprime esplicitamente a riguardo, mentre José Luís Costa più in generale non commenta il proprio lavoro. Ci sembra tuttavia condivisibile l'affermazione di Berman (1995, 84) secondo cui il solo essere a conoscenza dell'esistenza di una traduzione precedente modificherebbe la natura del lavoro del traduttore. Anche quando non viene fatta menzione esplicita delle precedenti versioni da parte del traduttore, infatti, la loro influenza può emergere in modo indiretto (come abbiamo visto a proposito dell'edizione Assírio & Alvim e dell'importanza che per essa ha la versione di Mendelsohn). Se è vero che "ciascun atto di traduzione di un'opera, che così si moltiplica e ci consente di parlare di una 'letteratura mondiale', è come *un nodo* di questa rete: è attraverso di esso che passano i fili che diventeranno altri e potranno generare nuovi collegamenti" (Barrento 2002, 133, corsivo nel testo), permettendo il passaggio "ad altri sistemi letterari" (ibid.), ci sembra di poter affermare che le traduzioni esistenti esercitino sempre una certa influenza su quelle successive: nel caso delle versioni portoghesi di Kavafis esse trasmettono, quindi, a quelle più recenti, quanto delle traduzioni in portoghese o in lingua straniera avevano assimilato, inquadrandosi in quella che abbiamo definito una sorta di filiazione tra traduzioni²³.

²² È questa l'impostazione scelta da Maria Papadima (2015), che riporta puntualmente i commenti dei traduttori (o ne sottolinea l'assenza) a proposito delle traduzioni precedenti, mettendo sempre in dialogo i volumi editi sulle due sponde dell'Atlantico.

²³ Alvstad e Rosa (2015, 6) guardano a questo aspetto in una prospettiva intertestuale, affermando che "the web of intertextual voices becomes even more complex in retranslations than in first (or only) translations, as the intertextual influence from earlier translations of the same text (and their intertexts) also enters the game".

4. Conclusioni

La sequenza delle traduzioni portoghesi dell'opera di Konstandinos Kavafis è stata qui ripercorsa con l'obiettivo più ampio di contribuire a chiarire alcune questioni legate al fenomeno della ritraduzione, come auspicato da Alevato do Amaral (2019, 246). Si profila così un percorso che si allontana dalla visione teleologica propria dell'"*hypothèse de la retraduction*": la traduzione seniana, infatti, pur essendo una traduzione indiretta, resta un passaggio importante nella circolazione della poesia di Kavafis all'estero e lo studio realizzato dall'autore è ormai parte integrante della bibliografia critica kavafiana. Più che il crescendo della qualità delle traduzioni, vale la pena sottolineare una differente postura rispetto al processo traduttivo da parte degli agenti che compongono la catena editoriale: con il passare dei decenni aumenta la consapevolezza circa le pratiche di mediazione linguistica e culturale implicate nell'attività della traduzione letteraria e si fa più evidente la necessità di conoscere la lingua del testo di partenza, considerando che i cambiamenti socio-politici ed economici hanno via via consentito un più facile accesso alla conoscenza delle lingue e un più agevole contatto con collaboratori madrelingua. La figura di Manuel Resende è, in questo senso, emblematica della nuova Europa unita. Questi tradurrà infatti direttamente dal greco, così come farà, ben più di recente, José Luís Costa. D'altra parte, però, il lavoro di quest'ultimo traduttore sembra distanziarsi da quello di chi lo ha preceduto, non prevedendo uno spazio di riflessione sul suo operato e facendo sì che la sua presenza risulti meno evidente.

Questa abbondanza ed eterogeneità di traduzioni, strettamente correlate alle nozioni di canone e di canonizzazione di un'opera all'interno del sistema letterario 'd'accoglienza', sono utili allo studio della ritraduzione. Esso può infatti trarre grande beneficio dall'analisi dei paratesti, luogo per eccellenza di riflessione sul proprio operato da parte dei traduttori, che possono commentare il proprio rapporto con le traduzioni in altre lingue e gli scambi tra autori e traduttori nel contesto lusofono. Un'analisi sistematica dei paratesti di un corpus ben più ampio ed eterogeneo di traduzioni può forse mostrare come questa attività si inserisca quasi sempre in un quadro di pluralismo linguistico e può aiutare a chiarire la definizione di ritraduzione, non più limitata al rapporto tra due lingue né confinata a un singolo mercato editoriale nazionale. La riflessione teorica sulla ritradu-

zione, insomma, può trarre giovamento dall'osservazione della pratica traduttiva e dall'ascolto della voce dei traduttori.

Bibliografia

- Alevato do Amaral, Vitor. 2019. "Broadening the notion of retranslation". *Cadernos de Tradução* 39 (1): 239–59. <https://doi.org/10.5007/2175-7968.2019v39n1p239>.
- Alvstad, Cecilia, and Alexandra Assis Rosa (eds.). 2015. "Voice in Retranslation. An overview and some trends". *Target* 27: 3–24. <https://doi.org/10.1075/target.27.1.00int>.
- Barrento, João. 2002. *O Poço de Babel. Para uma Poética da Tradução Literária*. Lisboa: Relógio D'Água.
- Batchelor, Kathryn. 2018. *Translation and Paratexts*. New York: Routledge.
- Bensimon, Paul. 1990. "Presentation". *Palimpsestes* XIII: IX–XIII.
- Berman, Antoine. 1990. "La retraduction comme espace de la traduction". *Palimpsestes* XIII: 1–7.
- Berman, Antoine. 1995. *Pour une critique des traductions: John Donne*. Paris: Gallimard.
- Brownlie, Siobhan. 2006. "Narrative Theory and Retranslation Theory". *Across Languages and Cultures* 7 (2): 145–70.
- Cadera, Susanne M., and Andrew Samuel Walsh. 2017. *Literary Retranslation in Context*. Oxford: Peter Lang Verlag.
- Caracausi, Maria. 2008. "Itaca in portogallo: una poesia di Manuel Alegre". *Ιταλοελληνικά - Rivista di cultura greco-moderna* IX: 101–08.
- Cavafy, Constantino. 2023. *90 e Mais Quatro Poemas* (1970). Lisboa: Maldoror [trad., pref., coment. e notas Jorge de Sena].
- Coelho, Alexandra Lucas. 2004. "Os 154 poemas de Kavafis em português". *Público*, 14 ago. <https://www.publico.pt/2004/08/14/jornal/os-154-poemas-de-kavafis-em-portugues-191956> (4/1/2026).
- Deane-Cox, Sharon. 2014. *Retranslation: Translation, literature and reinterpretation*. London: Bloomsbury.
- Gambier, Yves. 1994. "La retraduction, retour et détour". *Meta* 39 (3), 413–17.
- Genette, Gérard. 1987. *Seuils*. Paris: Éditions du Seuil.
- Gürçağlar, Şehnaz Tahir. 2020. "Retranslation". In *Routledge Encyclopedia of Translation Studies. Third Edition* [1998]. Edited by Mona Baker and Gabriela Saldanha. New York: Routledge, 484–89.

- Kavafis, Konstandinos P. 1994. *Ατελή Ποιήματα 1918-1932* [*Poesie incompilate 1918-1932*]. Atene: Íkaros [edizione e note a cura di Renata Lavagnini].
- Kavafis, Konstandinos. 1994. *Konstandinos Kavafis: Poemas e Prosas*. Lisboa: Relógio D'Água [trad. portoghese Joaquim Manuel Magalhães e Nikos Pratsinis].
- Kavafis, Konstantinos. 1994. *Páginas Íntimas*. Lisboa: Hiena Editora [trad. portoghese e org. João Carlos Chainho].
- Kaváfis, Konstantínos *et alii*. 1996. *Nova Renascença*. Inverno/Outono [trad. portoghese Manuel Resende], 565-95.
- Kaváfis, Konstantinos. 2017. *145 poemas*. [S.l.]: FLOP [trad. portoghese e presentazione Manuel Resende].
- Kavafis, Konstandinos P. 2019. *Tutte le poesie*. Roma: Donzelli [a cura di Paola Maria Minucci].
- Kavafis, Konstandinos. 2023. *Os Poemas* (2005). Lisboa: Relógio D'Água [trad. portoghese Joaquim Manuel Magalhães e Nikos Pratsinis].
- Kaváfis, Konstandinos P. 2025. *Aquele Belo Rapaz*. Lisboa: Assírio & Alvim [trad. portoghese José Luís Costa, postfazione Tatiana Faia].
- Lavagnini, Renata. 2013. “Costantino Kavafis. Le poesie incompilate”. *Poesia. Mensile internazionale di cultura poetica* XXVI (288): 2-10.
- Magalhães, Joaquim Manuel, e Nikos Pratsinis. 2023. *Prefácio*. In Konstandinos Kavafis, *Os Poemas* (2005). Lisboa: Relógio D'Água [tradução de Joaquim Manuel Magalhães e Nikos Pratsinis], 15-40.
- Massardier-Kenney, Françoise. 2015. “Toward a Rethinking of Retranslation”. *Translation Review* 92: 73-85.
- Mexia, Pedro. 2023. “História e desejo: dois olhares sobre a obra de Kavafis, um dos maiores poetas modernos”. *Expresso*, 10 ago. <https://expresso.pt/cultura/Livros/2023-08-10-Historia-e-desejo-dois-olhares-sobre-a-obra-de-Kavafis-um-dos-maiores-poetas-modernos-ec24cdbc> (19/1/2026).
- Mexia, Pedro. 2025. “Há vidas inteiras na poesia completa de K. P. Kaváfis”, 23 dez. <https://expresso.pt/revista/culturas/livros/2025-12-23-livros-ha-vidas-inteiras-na-poesia-completa-de-k.p.-kavafis-765f5611> (19/1/2026).
- Papadima, Maria. 2015. “Ο πορτογαλόφωνος Καβάφης. Μεταφράσεις, αναμεταφράσεις, αναδράσεις” [“Kavafis lusofono. Traduzioni, ritraduzioni, retroazioni”], *Ελληνικά* 64: 159-76.
- Peeters, Kris, and Van Poucke, Piet. 2023. “Retranslation, thirty-odd years after Berman”. *Parallèles* 35(1): 3-27.
- Petriglia, Marcella. 2023. *Análise estilística e filológica da obra de Eugénio de Andrade, como pressuposto para a tradução*. Tese de Doutorado. Universidade de Évora, Sapienza, Università di Roma, 409 p.

- Petriglia, Marcella. 2025. "Manuel Resende e la poesia neogreca: la traduzione de *L'àxion estì di Odisseas Elitis*". *Rivista di Studi Portoghesi e Brasiliani* XX-VII: 93-104.
- Pym, Anthony. 1998. *Method in Translation History*. Manchester: St. Jerome.
- Resende, Manuel. 2017. "Apresentação". In Konstantinos Kaváfis, *145 poemas*. [S.l.]: FLOP [trad. e presentazione Manuel Resende], 7-14.
- Resende, Manuel. 2018. *Poesia reunida*. Lisboa: Livros Cotovia.
- Rossi, Elisa. 2025. *A tradução de poesia como diálogo literário: Eugénio de Andrade, Jorge de Sena, Sophia de Mello Breyner Andresen*, Tese de Doutoramento. Universidade de Lisboa, 318 p.
- Rossoglou, Athina. 2025. "Reading Greece: José Luís Costa on Introducing Greek Poetry to Portuguese Readers". *Greek News Agenda*, Nov. 24. <https://www.greeknewsagenda.gr/reading-greece-jose-luis-costa-on-introducing-greek-poetry-to-portuguese-readers/> (18/2/2026).
- Sena, Mécia de (org.). 2016. *Jorge de Sena e Eugénio de Andrade: Correspondência 1949-1978*. Apresentação de Isabel de Sena. Lisboa: Guerra e Paz.
- Vaghenàs, Nasos (a cura di). 2000. *Συνομιλώντας με τον Καβάφη. Ανθολογία ξένων καθαφογενών ποιημάτων [Dialogando con Kavafis. Antologia di poesie straniere kavafiane]*. Salonicco: Kentro Ellinikis Glossas.
- Van Poucke, Piet. 2017. "Aging as a motive for literary retranslation. Translation and Interpreting Studies". *The Journal of the American Translation and Interpreting Studies Association* 12: 91-115.
- Venuti, Lawrence. 2004. "Retranslations: The creation of value". *Translation and Culture*, Katherine M. Faull (ed.). *Special issue of Bucknell Review* 47 (1): 25-38.

